

Arriva ogni quattro giorni e per mezz'ora. La Municipalizzata palermitana parla di disservizio, ma ci sono anche sabotaggi e le mani di Cosa Nostra

In Sicilia scoppia la guerra dell'acqua

Tornano i blocchi stradali a Palermo. Tre persone arrestate, presidiate le condotte

Ebe Colaianni

PALERMO Infine è «guerra» per l'acqua che non c'è. Scoppia a Palermo nottetempo, lascia sul terreno feriti da entrambe le parti, porta a tre arresti, suscita una nuova ondata di proteste politiche. Arriva nel giorno dell'annuncio di «misure straordinarie» da parte della Regione, e della rassicurazione a titoli cubitali sull'esistenza di risorse sufficienti a superare l'estate. E le sconfesse nel giro di meno di 24 ore.

«In Sicilia l'acqua non si beve, si mangia», dice chi sa, a sottintendere speculazioni e raggiri. Soluzioni-tampone, nel migliore dei casi. Di certo c'è che l'acqua non arriva. E nel balletto delle responsabilità reciprocamente rinviate tra i diversi soggetti competenti, l'allarme si estende per tutta l'Isola, dalle campagne alle città.

La «capitale» parte per prima. Dicine di cittadini trascorrono la loro notte all'aperto pur di bloccare i mezzi dell'Azienda di igiene ambientale, diretti alla discarica comunale di Palermo. Sospettano - i manifestanti - che sia proprio la discarica causa dell'inquinamento dell'acqua, e della relativa chiusura dei pozzi da cui dipende l'erogazione in alcuni quartieri.

Di questa «colpa» la discarica, stando ai tecnici intervenuti, non dovrebbe essersi macchiata. Ma nemmeno questa è una buona notizia, perché - a mezza bocca - c'è chi, garantito dall'anonimato, indica tutt'altra linea di indagine, quella di sabotaggi veri e propri. E in effetti l'Amap, la Municipalizzata palermitana che ha l'ingrato compito di distribuire l'acqua, ha chiesto al prefetto Renato Profili, di far presidiare le saracinesche delle

condotte idriche cittadine. Alla base della richiesta, la convinzione che i soliti ignoti manomettano il sistema in modo da deviare il cammino dell'acqua.

Gli interrogativi si susseguono. La settimana scorsa era stato annunciato lo «stop» dell'erogazione per un paio di giorni appunto per sospetto inquinamento. Poi, nessuna spiegazio-

ne ha fatto seguito. Il fatto è, però, che da domenica 5 maggio gli abitanti del quartiere «Bellolampo» e, in misura minore, di «Borgonovo» sono a secco. L'Amap parla di fattori inquinanti, il Laboratorio di igiene sostiene che l'acqua va bene. Ieri mattina i residenti hanno anche impedito nuovi prelievi per i campionamenti.

Guerra tra assetati o «strategia»

criminale, inquinamento o disservizio, poco importa. Il dado è tratto. Le proteste riprendono. «L'acqua arriva ogni quattro-cinque giorni. E arriva per non più di mezz'ora. Paghiamo e non abbiamo il servizio», ripetono in coro i manifestanti. Così la manifestazione degli abitanti di «Borgonovo» precede quella di ieri mattina e si aggiunge - di notte - a quella del giorno

prima che aveva visto scendere in piazza, alla luce del sole, gli abitanti dei quartieri «Arenella», «Villaggio Ruffini», «Pallavicino».

Il blocco notturno dei mezzi dell'Azienda di nettezza urbana si trasforma presto in scontro tra manifestanti e forze dell'ordine. In ospedale finiscono in tanti (tre agenti, otto cittadini in protesta). Le manette scattano ai

polsi di un padre e dei suoi due figli - Angelo Gambino, 55 anni, Nicola e Francesco, rispettivamente di 24 e 28 anni - che dovranno rispondere di oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale oltre che, come nel caso di altri quattro indagati, di interruzione di pubblico servizio.

Fascicoli che si aggiungono a fascicoli. Dall'inchiesta sulle mani di Cosa

Nostra negli appalti dell'Agrirentino alle altre in corso, anche nel Niseno, dalle proteste unitarie delle campagne al sit in annunciato per il 20 in Sicilia orientale da Cgil, Cisl e Uil per denunciare l'abbandono delle campagne, dalle ulteriori proteste (sempre a Palermo) con tanto di blocchi stradali e nuovi faccia-a-faccia tra cittadini e forze dell'ordine al razionamento imposto praticamente in tutta l'Isola, quest'anticipo d'estate dà la misura di quel che potrebbe succedere da qui a poco.

Intanto, la rivolta fa da controcanto alla «confessione» del governatore Salvatore Cuffaro, anche commissario per l'emergenza idrica della Sicilia, che per tutta risposta a chi si lamenta, spiega di essere vittima lui stesso tanto da dover fare la doccia nel suo bagno personale - e completamente ristrutturato - a Palazzo d'Orleans, e non, più comodamente, a casa propria.

Autogol, questo di Cuffaro. Gli rispondono immediatamente dall'opposizione. «Inviteremo gli albergatori a mandare i turisti negli uffici del presidente per bere e per lavarsi, anziché usare l'acqua minerale, pagata a caro prezzo, come stanno facendo. E se lui la doccia comunque la fa, tante troppe famiglie non possono. La tolleranza dei palermitani ha raggiunto il limite», dice il senatore Ds Costantino Garraffa. «Sull'emergenza idrica il presidente Cuffaro continua a vendere fumo», aggiunge Francesco Forgiione, presidente del gruppo parlamentare all'Assemblea regionale siciliana del partito della Rifondazione comunista. «Bisogna istituire immediatamente, con una corresponsabilità collettiva di tutto il Parlamento, un'autorità unica per le acque in Sicilia».



Foto Studio Camera/Lannino

Cuffaro invoca il cielo e la pioggia

La siccità ha colpito anche il governatore che fa la doccia in ufficio. Nel Polo scontro per l'acquedotto

Segue dalla prima

Magari fuori tempo, quando meno te l'aspettavi, ma non si può dire che non si sia vista. Competeva agli uomini, dunque ai politici, dunque - nel caso di una Sicilia tutta azzurra - ai politici della Casa delle libertà, farla diventare acqua. Ma Cuffaro sorvola, e con queste parole ha concluso una sua intervista a un giornale locale: «Sperando che da ora ai mesi più caldi piova ancora». Speriamo.

Speriamo davvero, visto che la Sicilia sta già avvertendo il primo morso della sete. Speriamo davvero visto che a Palermo tornano i blocchi stradali che appartenevano al passato remoto della città. Sono scesi in piazza, nelle ultime ore, nelle borgate di Palermo est, a Pallavicino e Villaggio Ruffini, con blocchi duri, intervento di ambulanze e polizia, ma anche a Borgo Nuovo e all'Arenella, ovunque per denunciare o che l'acqua non arriva o che si presenta mista a terra, come a Bellolampo o, nel centro storico, in zona Tribunale. E proprio a Borgonovo tre arresti e 15 contusi. È cominciata la corsa al fai da te.

I giornali cittadini presentano un bel campionario fotografico in cui si può scegliere fra: la «mini cisterna» (200 litri, per un costo di appena sessanta euro), la «maxi cisterna» (1000 litri, ma ci vogliono duecento euro), il «motorino piccolo» (da mezzo cavallo, per cento euro, garantito per fare arrivare l'acqua ai piani più alti), il «super motorino» (un cavallo per centoventi euro, ma sconsigliato, precisano i giornali, per i consumi troppo alti di energia). Si assottigliano le scorte di acqua minerale nei supermercati. Partono i caroselli delle autobotti

Era da anni che i palermitani non vedevano la vergogna dei blocchi stradali Il Polo non fa nulla

per raggiungere i luoghi più colpiti. Tantissime le attese e tantissime le delusioni, inevitabilmente.

Ad Agrigento, invece, il Comune non conosce la mappa della sua rete idrica. Non l'ha mai conosciuta nell'ultimo mezzo secolo. C'è sempre stata la figura dell'«operaio anziano», in grado di guidare le squadre delle riparazioni in quanto unica memoria vivente di tutti i segreti della «rete». E quando andava in pensione, tramandava oralmente il suo segreto a qualche collega, che negli anni diventava altrettanto insostituibile. Ma è proprio da questa «rete», evidentemente negli anni mai riparata, che evapora - dicono quelli che se ne intendono - il quaranta per cento d'acqua, per una perdita giornaliera di diecimilioni di litri, col risultato che i rubinetti fanno il loro dovere appena un giorno su tre. Abbiamo dato solo qualche flash per attenerci all'assunto iniziale: quando l'acqua non c'è, è

inutile girarci attorno o giocare con le parole.

Torniamo piuttosto a Cuffaro. Il quale non dice, in quell'intervista, forse per pudore, forse per discrezione, che ormai da qualche giorno si fa la doccia nel suo mega ufficio di Palazzo d'Orleans, ufficio interamente ristrutturato all'indomani del suo insediamento di Governatore plebiscitario del Polo, proprio per non incorrere nel rischio di trovarsi armato solo di acqua di Colonia, la proverbiale 4711. Interpellato però da un'agenzia di stampa, non può fare a meno di ammettere che si, nel suo guardaroba a Palazzo d'Orleans, «tiene sempre pronto un accappatoio pronto per l'uso». Abita infatti a Torre Sperlinga, e parliamo di una delle zone più residenziali di Palermo, che non viene risparmiata dai turni di erogazione decisi dall'acquedotto. Insomma, se persino il Governatore corre ai ripari, ammetterete che per i suoi sudditi l'igiene

personale stia diventando un vero rompicapo.

La storia dell'acqua, la storia della mancanza dell'acqua in Sicilia, a voler essere precisi, è una delle storie affaristiche politiche più scandolose dell'ultimo mezzo secolo. Si nota a una quindicina d'anni fa, ad esempio, l'amministrazione comunale palermitana acquistava a peso d'oro, anche se abusivamente, l'acqua dai mafiosi titolari dei pozzi. Oggi, per fortuna, non è più così da quando si è deciso di applicare anche qui il principio, sancito dal codice civile, per cui l'acqua è un «bene pubblico» e non privato. Ma come è noto il feudalesimo venne abolito in Sicilia con oltre centocinquanta anni di ritardo rispetto alla Rivoluzione francese. Perché dunque meravigliarsi? I proprietari dei pozzi vengono ancora oggi risarciti, ma solo per l'utilizzazione dei loro impianti, non più per l'acqua in sé. Meglio di niente.

Nel cuore della Sicilia sono disseminate dighe, costate dieci volte rispetto al costo iniziale, mai ultimate, o mai collegate a reti idriche, o, più in generale, sottoutilizzate. Insomma, se c'è la diga manca la rete, se c'è la rete manca la diga.

Negli ultimi anni sembrava che qualcosa si fosse mosso. Alla fine degli anni '90, a Palermo, le amministrazioni comunali di centro sinistra providero a rinnovare sei «sottoreti» che forniscono acqua a quasi mezzo milione di palermitani. In zone di nuovo insediamento, invece, i lavori di manutenzione non furono necessari. Ma ecco il paradosso. I tre bacini artificiali che forniscono il capoluogo sono rimasti gli stessi: il Poma, lo Scansano e Piana degli Albanesi.

Si guardava ad altre tre fonti di possibile approvvigionamento. L'invaso di Rosamarina, fra Termini Imprese e Caccamo (con una potenzialità per Palermo di quasi ottocen-

to litri al secondo), avrebbe dovuto essere collegato al potabilizzatore di Risalaimi (in zona Piana degli Albanesi), ma ancora oggi la condotta non è stata completata. L'impiego della sorgente di Presidiana (a Cefalù), ancora ora oggi sfruttata solo per circa duecento litri al secondo, avrebbe potuto essere raddoppiato. Ma ad una condizione: che fosse entrato in funzione il potabilizzatore previsto nella zona industriale di Termini. Infine, bisognava mettere il depuratore di Acqua dei Corsari (lungomare di Palermo) in condizione di riciclare acqua di scarico, consentendo così di «liberare» qualcosa come 300 litri al secondo per usi idropotabili.

Ognuna di queste strutture, per potenziare l'attuale portata, aveva però bisogno di un progetto di interventi che non è mai giunto a compimento.

Da chi dipenda la grande sete di Palermo e la grande sete della Sici-

lia? Il generale dei carabinieri, Roberto Jucci nel 2001 nominato, dal governo nazionale di centro sinistra, commissario straordinario per l'emergenza idrica, era animato da concretezza e voglia di velocizzare. La sua filosofia era così riassumibile: «occorre far funzionare le dighe». Ma quando, il 31 dicembre 2001, il suo mandato è scaduto, il governo Berlusconi ha nominato Totò Cuffaro, «quello che speriamo che piova». Cosa ha fatto il governatore Cuffaro nel suo primo anno di vita resta un mistero.

Cuffaro, rilascia dichiarazioni come se sull'argomento si fosse all'anno zero. E come se dovesse garantire l'acqua ai nostri figli e ai nostri nipoti. Col piccolo particolare che il Generale Estate bussa alle porte dei siciliani.

Sentite allora come Luigi Pirandello cominciò una sua novella: «Vi ricordate di Milocca, beato paese, dove non c'è pericolo che la civiltà debba un giorno o l'altro arrivare, guardato com'è dai suoi sapientissimi amministratori? Prevedono costoro dai continui progressi della scienza, nuove e sempre maggiori scoperte, e lasciano intanto Milocca senz'acqua e senza strada e senza luce...» E sapete come si intitolava la novella? Si intitolava: «Acqua e li».

Proprio così, senza l'accento sulla e. Ma con la piccola aggiunta di un accento, come resistere alla tentazione di dire a Cuffaro, alla maniera di Pirandello, «governatore delle acque, presidente Cuffaro, acqua è lì...».

Siete voi del Polo che ora avete l'onere di far diventare la pioggia acqua. La vergogna dei blocchi stradali era da anni che i palermitani non la vedevamo.

Saverio Lodato

Prima si comprava l'acqua dai boss Lo scandalo delle dighe mai ultimate e delle reti idriche che non ci sono

In scena la sete di sussidi

Mario Centorrino

L'ormai tradizionale liturgia della protesta sarà celebrata anche oggi: invocando l'acqua nei quartieri disagiati della città siciliana, dove la sua erogazione si limita assai spesso a qualche ora nell'intera settimana, si creeranno blocchi stradali, bruceranno cassonetti traboccanti di spazzatura, verrà improvvisato qualche corteo subito fermato prima che traligini l'ordine pubblico dal solito assessore, allertato dal questore e dal prefetto, che invierà un'autobotte a «spegnere» l'indignazione onde non divenga rabbia vandalica.

Dietro la sete siciliana, questo occorre dire a chiare lettere, non c'è una natura matrigna o l'ineludibilità di capricci climatici. Intanto, la sete è prodotta da una storica guerra di lobbies: i costruttori di dighe contro l'industria dei dissalatori, le imprese edilizie specializzate in fogne e acquedotti contro gli oligopoli che governano, fruendo di rendite parassitarie, il rifornimento idrico (si pensi al caso delle isole minori).

La sete è un problema di classe: i ricchi hanno acqua a volontà in Sicilia. Nel salotti bene si confrontano i modelli di autoclavi tecnologicamente avanzate e anche quelli di pompe di sollevamento, serbatoi dalla capienza abnorme, con

una competenza idraulica insospettata. E c'è un'economia dell'indotto che ovviamente si sviluppa intorno a questa forma di sussidiarietà. Dalla quale ovviamente vengono escluse le classi meno abbienti.

La sete diventa in Sicilia una variabile di corruzione politica: serve a pratiche clientelari (il fontaniero prezzolato che con opportune manovre dà a qualcuno sottraendo a altri, gli appalti di emergenza, la moltiplicazione di enti e presidenti in contemporanea con strategie di aggregazione affaristica). Settori produttivi in crisi (agricoltura) generalizzano la questione e invocano sussidi a pioggia (l'umorismo è involontario) spiazzando i veri imprenditori.

Nella gestione della sete, in ultimo, all'interno di ben conosciute aree, c'è anche la mano della mafia.

Domani si ripeterà la protesta: «una breve» nella cronaca del quotidiano cittadino e uno spezzone di repertorio nelle televisioni locali.

Questa è ormai la rappresentazione della sete in Sicilia. Eppure i programmi di chi ha vinto le elezioni e oggi governa l'isola la prevedevano, «contrattualmente» come obbiettivo primario da risolvere.

Le leggi dei gruppi regionali Lavori atipici

nuovi diritti per lavori nuovi

Giovedì 16 maggio - ore 10.00 - sala A Direzione nazionale Ds via Palermo 12 - Roma

Partecipano

Cesare Damiano

responsabile lavoro Ds nazionale

I Consiglieri e gli Assessori Ds ai problemi del lavoro di tutte le regioni d'Italia



Gruppo Ds Regione Lazio Ds Nazionale